

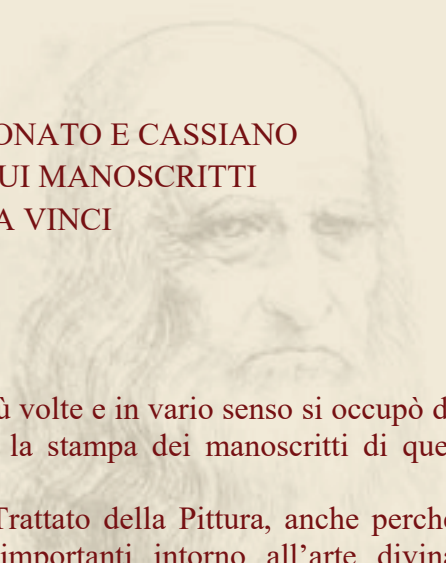
Enrico Carusi

**Lettere di Galeazzo Arconato e
Cassiano dal Pozzo per lavori sui
Manoscritti di Leonardo da Vinci**



In: "Accademie e Biblioteche d'Italia", 1970, anno III, n. 6 pp. 503-518

LETTERE DI GALEAZZO ARCONATO E CASSIANO
DAL POZZO PER LAVORI SUI MANOSCRITTI
DI LEONARDO DA VINCI



È noto che Cassiano dal Pozzo (†1657) più volte e in vario senso si occupò di Leonardo da Vinci, promovendo lo studio e la stampa dei manoscritti di quel grande¹.

Egli aveva fissata la sua attenzione sul Trattato della Pittura, anche perché questo serviva a divulgare i precetti più importanti intorno all'arte divina posseduta in modo mirabile da Leonardo; ma non aveva trascurato l'attività scientifica del da Vinci, come dimostrano i codici Ambrosiani da lui posseduti, i quali rappresentano estratti di opere trascritte e collazionate a Milano sugli autografi di Leonardo². E gli autografi vinciani allora dovevano essere per la maggior parte nelle mani di Galeazzo Arconato.³ Si sa che il P. Ambrogio Mazenta (egli si sottoscrive A. Mazenti) Barnabita, dopo aver salvati i 13 libri che Lelio Gavardi aveva colpevolmente asportati dalla villa di Vaprio, quando ne divenne padrone per fide-commisso del poco accorto erede «Sr. Horatio Melzi dottor collegiato»⁴, non pensò neppure egli, per nostra sfortuna, a garantirne la custodia; giacché, lasciati i preziosi codici nelle mani dei fratelli, permise che intorno ad essi si aggirassero parecchi «pescatori»⁵ e fra gli altri Pompeo Leoni. Questi «pescatori» dispersero per la seconda volta i manoscritti Vinciani raccolti poi in gran parte dal Signor Galeazzo Arconato, quello stesso che salvò il codice Atlantico, quale, come Cavalier generosissimo, lo conserva nelle sue gallerie, ricche di mille altre preziose cose, e più volte richiestone dall'Alt. di Savoia e da più principi, sodisfacendo alla cortesia, ne ha ricusato più di seicento scudi»⁶.

¹ Raccolsi qualche notizia nei miei articoli *Per il «Trattato della Pittura» di Leonardo da Vinci (Contributo di ricerche sui manoscritti e sulla loro redazione)* nel volume *Per il IV° Centenario della morte di Leonardo da Vinci 11 Maggio MCMXIX*, Bergamo, 1919, fra le pubblicazioni dell'*Istituto di Studi Vinciani in Roma diretto da M. Cermenati*, p. 421, 426 sgg.; *Sulla produzione abbreviata del Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci (a proposito di un nuovo manoscritto)*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, n. 4, Roma, 1928, p. 2 – Vedi anche L. GRAMATICA, *Le memorie su Leonardo da Vinci di don Abrogio Mazenta*, Milano, 1919, p. 17 sgg. Il G. conobbe le lettere dell'Arconato nell'Archivio milanese Sola-Busca, e diede notizia intorno a fra Luigi Maria Arconato O.P., al secolo Francesco Arconato, figlio naturale del conte Galeazzo, *Ibid.*, p. 57, n. Intorno a Cassiano dal Pozzo vedi G. LUMBROSO, *Notizie sulla vita di Cassiano dal Pozzo*, etc., in *Miscellanea di storia italiana*, t. XV, 1876, pp. 131 sgg.

² Vedi GRAMATICA. op. cit., p. 29 sgg.

³ Conservo la grafia «Arconato», come nelle sottoscrizioni autografe delle lettere. Per la famiglia Arconati, cf. *Enciclopedia italiana, Istituto G. Treccani*, alla voce.

⁴ *Memorie*, ed. GRAMATICA, p. 37; E. VERGA, *La famiglia Mazenta e le sue collezioni d'arte in Arc. Stor. Lomb.*, S. V., 1918, p. 267.

⁵ L. GRAMATICA, p. 37.

⁶ *Ibid.*, pp. 39-41.

Doveva sapere questo il Dal Pozzo, e forse dalla testimonianza stessa del Mazenta, che aveva conosciuto fin dal 1620, nel suo soggiorno a Roma, per mezzo del cardinale Barberini. Il Mazenta del resto morì a Roma nel 1635, e una delle sue ultime lettere, da Napoli, il 20 novembre di quell'anno, è spedita proprio al Dal Pozzo, e riguarda manoscritti Vinciani⁷.

Forse le stesse *Memorie* del Mazenta furono scritte per suggerimento o per preghiera del Dal Pozzo, al quale premeva molto più che non al Mazenta una storia dei manoscritti Vinciani, anche per saperne la ubicazione, seguirne le vicende e, occorrendo, potersene servire.

Il Padre Barnabita nelle sue *Memorie* dà l'impressione di un narratore oggettivo, ma troppo freddo: elenca con indifferenza i vari doni di codici Vinciani fatti dai fratelli anche per suo consiglio, e non ha alcun rimpianto, nè mostra alcuna preoccupazione per le probabili dispersioni presenti e future di quei libri, dove pure aveva letto «dottissimi discorsi»⁸ che espone e riassume quasi per ricordo, anzi più per compiacenza verso altri; ha l'aria insomma di un espositore di meraviglie da lui vedute, ma che ormai non lo interessano tanto dappresso. Ben altre invece sono le premure del Dal Pozzo per i codici Vinciani; egli conserva le *Memorie* autografe del Mazenta nel cod. Ambrosiano H. 227, che contiene l'antologia di scritti Vinciani da lui promossa, e ne fa copia, probabilmente di proprio pugno, nel cod. Ambrosiano H. 228⁹ dove si legge il *Trattato della Pittura*, che egli stesso preparò per la prima edizione francese.

* * *

Vivo ancora il Mazenta s'iniziò la corrispondenza epistolare fra il Dal Pozzo e l'Arconato; noi, pur troppo, non l'abbiamo intera, ma nonostante le lacune possiamo trarne utili riferimenti. Ci è stata conservata in due archivi: uno a Roma quelle dei Carpegna, che ora è nell'archivio Vaticano¹⁰, l'altro a Milano presso il conte Lodovico Sola Cabiati.

⁷ Ibid.

⁸ Le *memorie*, ed. cit., p. 41.

⁹ GRAMATICA, op. cit., pp. 21 sgg. Lo suppone anche il GOVI, *Alcune memorie di G. A. Mazenta intorno a Leonardo da Vinci e i suoi manoscritti, con illustrazioni*, nel giornale: *Il Buonarroti*, Roma, 1873, 1874, 1878, ripubblicate da A. FAVARO, G. Govi, in *Vinciani d'Italia. Biografie e scritti*, Istituto di studi Vinciani, vol. I, Roma, Maglione e Strini, 1923, p. 193 sgg.

¹⁰ Le lettere al Dal Pozzo ritrovate dal Prefetto dell'Arch. Vat. Mons. Angelo Mercati furono segnalate al Senatore Luca Beltrami, il quale gentilmente volle che me ne occupassi io, sebbene egli le avrebbe illustrate con maggiore competenza e maestria: lo ringrazio di cuore.

Altri cercherà di chiarire, le vicende degli scritti e della ricca biblioteca di Cassiano dal Pozzo; su questo singolare personaggio sta preparando uno studio molto accurato la sig.na Maria Sabucchi.

A spiegare la presenza di questo codice di Cassiano dal Pozzo nella Biblioteca del Card. Gasparo Carpegna († 1714) potrà giovare la notizia che una nipote di lui, già nel 1661, era maritata con ricca dote in casa Carpegna, v. G. LUMBROSO, op. cit., p. 146.

Il ricchissimo *Museo* dei Dal Pozzo con una libreria di stampati e manoscritti preziosi fu venduta nel 1703 all'Abate Zaccagna per la Vaticana, ma presto, nel 1714, passò in proprietà di Alessandro Albani, e dopo varie vicende la biblioteca Albani, come si sa, andò distrutta quasi interamente; vedi LUMBROSO, op. cit., p. 172 sgg.

Ecco quanto dalla corrispondenza dalla corrispondenza di quei due Vinciani possiamo sapere delle opere di Leonardo.

* * *

La prima lettera del Dal Pozzo, dell'ottobre, 1634, fa supporre che ve ne fossero altre smarrite:¹¹ si tratta di avere favori in vantaggio di fra Luigi Maria, il quale «per il suo valore e bontà e per esser di sangue Arconato»¹² sarebbe stato accolto amorevolmente dal cardinale Barberini. Già in quest'anno fra Luigi Maria aveva cominciato a trarre copia di scritti Vinciani e aveva un libro da offrire al Cardinale il quale l'avrebbe «gustato»¹³ mentre il Dal Pozzo ivi stesso esorta a seguire il

Parte della biblioteca Carpegna fu da Benedetto XIV estratta per l'Arch. Vat. nel 1753; vedi *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano, a cura della direzione e degli archivisti*, vol. I, in *Studi e testi* della Biblioteca Vaticana, vol. 45, Roma, Bibl. Ap. Vaticana, 1926, p. 22, n. 2.

Il codice segnato *Carpegna 160* si compone di carte 531, numerate recentemente a macchina, e contiene, spiegate, tutte le lettere originali inviate da vari ai Dal Pozzo, *Lettere diverse di Titolati e Cavalieri scritte al S.r Abbate e Com.re Cassiani (sic) dal Pozzo come sul seguente indice* (v. sotto); misura all'incirca mm. 320 x 220. Qualche lettera ha note di mano del Dal Pozzo, che spesso a matita con un carattere che si ritrova ad es. nei codici Ambrosiani, ha indicata la data della risposta o un accenno sui personaggi delle lettere. Così nella c. 443 è notato «Marchese di Capurso di Casa Pappacorda, conosciuto per mezzo di Mons. Taddei, Vescovo di Bitetto in Regno». Questo Capurso doveva essere un intendente di arte, se nelle sue lettere parla con molta competenza del pittore allora vivente A. Sacco (f. 448) e di quadri di Raffaello e di Giulio Romano con indicazioni utili a determinare le vicende di queste opere (vedi Cod. cit., f. 446). Altri accenni da servire alla storia e alla cultura dei suoi tempi si ritrovano sparpagliati in queste lettere che meritano una più ampia illustrazione. Lo stato di conservazione è buono, qualche danno è stato prodotto sulle carte per muffa da umidità.

Un indice degli autori delle lettere per nomi proprii è premesso nel f. 1 codice; a «maggiore comodità del lettore aggiungo qui un indice per cognomi dei vari personaggi, con l'indicazione dei dei fogli dove sono conservate le loro lettere: Albana G. G., ff. 286-294; Arconato C, ff. 78-117; Barberino Franc., Card, lettere a L. dei Medici, f. 410 v; Bayla G., f. 310; Bichi G., ff. 182-183; Bonvisi G., f. 180; Buongugliemi Sallustio, ff. 14-15; Capponi L., f. 422; Capurso (Marchese di), ff. 443-449; Casnedi G. B., ff. 202-206; Cattaneo G. Fr., f. 276; Celenza (di) A., f. 488; Costa G. C. f. 331; D'Agliè M., f. 442-442; Dal Pozzo O., f. 523; (Del Bufalo G., f. 120; Del Bufalo O., f. 524; D'Elci Orso, ff. 505-522; Del Monte G. B., ff. 242-247; De Medici G., f. 184; De Medici L., ff. 405-421; De Rossi G., ff. 1-13, 16-16; Filippa M., ff. 450-459; Fosdinovo (Malaspina) Marchese, f. 348; Geraldini G. C, f. 275; Gondi G., f. 210; Gromo L. f. 427; Gutierrez L. G., f. 342; Imperiale G. V., ff. 290-293, 295; Imperiale G. B., ff. 207; Lante G., f. 346; Lasagna G. B., ff. 212-241; Lusarches, ff. 434-439; Magalotti L., f. 440; Magalotti O., f. 503; Martinelli G., f. 335; Martinengo G. F., ff. 278-285; Malaspina, v. Fosdinovo; Medici v. De Medici; Monti G. conte di Valsassina, ff. 322-330; Monti L., f. 426; Monti M. A., f. 464; Moresini M. vescovo di Treviso, ff. 493-500; Morone Stampa M., f. 468-485; Morosini C f. 347; Morosini Stampa, v. Stampa Morosini; Naro G. B., f. 341; Nomio Lorenzo, ff. 400, 403; Pallavicini N., f. 501; Piccolomini G., ff. 318-320; Pirovano G. ff. 121-179; Pozzobonello G., f. 309; Rovere G. C., ff. 332-334; Sacchetti M., f. 468; Salamanca (di) Gonsalo, f. 338; Salvaterra (di) G., ff. 186-200; Sanfelice G. M., ff. 312-317; San Germano (marchese di) f. 521; Settala M., f. 486; Spinola G. L., ff. 288-289; Spinola G. B., f. 244; Stampa-Morone, v. Morone Stampa M.; Tassoni Marcantonio, ff. 460-463; Tesauo L., f. 424; Trotti Galeazzo, ff. 68-76, 252, 260-266; Trotti (Trotto) Giosefo, ff. 297-308; Trotti 257, 268-273; Valsassina (conte di) v. Monti L., ff. 429-431; Trotto Gioo. Bat., ff. 248-251, Giulio; Verazzana (da) L., f. 423.

Non mi è riuscito di trovare le lettere di Girolamo Marini e Maurizio M.e Scarampi, i cui nomi figurano nell'elenco alfabetico premesso al codice.

¹¹ Debbo alla grande cortesia del signor Conte Sola le copie fotografiche di tutte le lettere autografe del Dal Pozzo all'Arconato, che si conservano nel suo archivio.

¹² Lettera n. 25. La data di questa lettera ml ha suscitato qualche dubbio, v. ibid. n. Degli accenni alle lettere antecedenti del 4 e del 15 ottobre potrebbero far pensare alle lettere dell'Arconato pubblicate qui, sotto i nn. 7 e 8; ma la correzione definitiva del millesimo nell'anno 1634, è chiara dall'esame della riproduzione fotografica che ho sott'occhio.

¹³ Non si tratta quindi del codice Barberini del *Moto et misura dell'acqua*, che, come si sa, ha la data del 1643; vedi la nuova ediz. a cura di E. CARUSI e A. FAVARO nelle *Pubblicazioni dell'Istituto Vinciano in Roma diretto da Mario Cermenati*, Testi Vinciani, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1923. Forse è da pensare ad uno dei codici ora Ambrosiani e ai trattati in essi raccolti.

lavoro «et è veramente con comodità di tempo da cavar dalle fatiche di quel grand'ingegno del Vinci tutto quello che si può».

Il cardinale Barberini deve aver «gustato» molto il dono Vinciano, infatti l'Arconato¹⁴ nell'agosto del 1635, scrivendo al P. Gallo, si mostra molto ben disposto «di far cavare» (la frase del Dal Pozzo è ripetuta dall'Arconato) da libri che erano presso di lui quanto poteva. soddisfare il desiderio del cardinal che favoriva pure la stampa delle opere di Leonardo.

Per quattro anni circa la corrispondenza tace, ma nel 1639 riprende attivamente. Da Roma il Dal Pozzo aveva compilato un elenco di «capitoli» nei quali si trovavano difficoltà per intelligenza dell'opera «di Leonardo da Vinci della Pittura», e ne aveva scritto anche all'Arconato, affidando la lettera alla discrezione del P. Gallo. All'Arconato poi direttamente scriveva che il Barberini «non si lascia superare d'umanità e cortesia»; il cardinale infatti fu largo di favori per le richieste dell'Arconato¹⁵. Nel giugno successivo il P. Gallo è all'opera di ricerche e di confronti (lettera n. 3) aiutato dall'Arconato, che sperava di «inviarli con il presente ordinario il compimento di ciò che si è fatto fin qui, ma certi accidenti di chi v'attende mi priva per hora di questo gusto, differendolo però solo alla prossima settimana». E poco dopo infatti, il 22 giugno successivo, «gli manda il plicco viene congiunto con entro quella parte delle fatiche di Leonardo m'hanno dato adito alla gratia dell'Em.^{mo} commun padrone et insieme ad esibirmi a V.S.I. partial servitore», aggiungendo: «qui non termineranno li trasporti d'altre opere di sì celebre autore, così col beneficio del tempo non mi scorderò della fede data è di quella obligatione che volontariamente pigliata, la confesso hora dovuta al riverente mio ossequio verso S. Em.za et al merito di V.S.I.» Il lavoro continua alacre nel luglio (v. lettera 5). Per schivare i calori estivi si era ritirato nella sua villa in Valle d'Ossola «con tanta copia d'acqua e frescura che veramente non so che sia calore». E le acque della sua invidiabile villa gli avevano forse suggerito di far compilare estratti del trattato sul moto dell'acque, o più probabilmente *excerpta* dalle varie elucubrazioni di Leonardo sulla meccanica in genere e sul movimento del corpo umano in specie: «con l'occasione di questa solitudine ho condotto meco chi vi attende¹⁶ e portato alcuni libri, da quali vo facendo cavare gl'effetti del moto, che mi paiono trattati molto degni, e usciti da un cervello bizzarro, ne farò estrarre più si potrà; et perché chi s'affatica in questo, dovrà essere costì per mezzo di settembre, li mostrerò a V.S.I., che, essendo di gusto di S.E., s'anderà compindo il trattato, qual'è assai longo; per di più le darò conto d'altre curiosità, che mi paiono uscite come furono da un ingegno divino». La testimonianza su di un trattato «assai longo» è preziosa, non abbiamo infatti tra gli scritti a noi giunti di Leonardo nessun «trattato» organico nè lungo, e dobbiamo

¹⁴ Lettera a. 1.

¹⁵ E. CARUSI, Per il «Trattato della pittura», I. cit., p. 429; GRAMATICA, *Le memorie*, cit., p. 23. Lettera n. 26 dei 21 maggio 1639, probabilmente al P. Gallo, nell'Archivio Sola. Dichiarò di aver ricevuto chiarimenti su alcuni dubbi, ma include una lettera per l'Arconato, e si propone di far scrivere dal cardinale circa le ombre e i lumi, trattato composto da Leonardo.

¹⁶ Verisimilmente lo stesso figlio naturale, v. più sotto.

rammaricarci che altre testimonianze più esplicite non ci riesca di desumere da questi scritti.

Il lavoro che era dato un po' a spizzico, forse per trarne argomento di ricordare al Dal Pozzo il disbrigo delle varie faccende che l'Arconato raccomandava di continuo al card. Barberini, continuava nell'agosto successivo, come si argomenta dall'accento contenuto nella lettera seguente (v. lettera n. 6); sempre il P. Gallo è il corrispondente del Dal Pozzo ed è l'intermediario o l'agente dell'Arconato.

Il 15 settembre, fedele alla promessa, arriva a Roma un messo di Galeazzo «presentatore» di una lettera che si occupa più a lungo di argomenti che lo interessano da presso, cioè del padre Generale dei Canonici Lateranensi, e della rinuncia della cura di Cuggiono da parte del prete Sansoni; ma, per introdursi nelle grazie del suo protettore, lo solletica nel punto più sensibile, e tratta prima delle «fatiche fatte mentre me ne son stato in solitudine; spero che da queste materie se ne potranno sciegliere alcune proportionate alle già inviate, e massime il discorso di prospettiva molto corrispondente a quello di pittura già mandato; persuadendomi che debba gradire all'incomparabil finezza dell'ingegno dell'E.mo Padrone».

L'attore e della lettera e del plico deve essere stato lo stesso Luigi Maria Arconato, che avrebbe potuto dare anche a voce maggiori spiegazioni sugli scritti Vinciani da lui studiati. Il 4 ottobre infatti Galeazzo Arconato riceve, sempre per mezzo del P. Gallo, la felice notizia che il Generale dei Canonici Lateranensi era stato accontentato, (Leonardo valeva bene a qualche cosa!) e, dopo aver ringraziato, aggiunge «credo che a l'arivo di questa sarà giunto il Padre Domenicano (così si chiamava abitualmente Luigi Maria Arconato) con una mia, se prima non è capitata, così starò attendendo se vi sarà cosa al proposito, per poter dar fretta, a ciò resti S. E.za e V.S. Ill.ma con gusto». Il Barberini e il Dal Pozzo restarono contenti tanto che il cardinale, avendo letto gli scritti di Leonardo, e avendone forse inteso parlare con ammirazione dal Padre Domenicano, ebbe vaghezza di possedere qualche opera originale di quell'«ingegno divino» e chiese un *ritratto* di Leonardo (v. lettera n. 9) cioè un dipinto di lui, per abbellire la sua galleria. Galeazzo descrive due quadri che egli aveva, lasciando arbitro il cardinale sulla scelta: «io non devo nascondere a tanto Padrone che presso di me sono duoi pezzi di mano di quell'uomo insigne, d'uno de' quali di molta buona volontà, anzi con mio estremo gusto e sodisfazione ne lascerei l'elezione a S. Em.za, ond'egli accrescesse alla sua galleria la memoria di sì gran soggetto, et una della testimonianza della mia profondissima devotione.

Uno è il ritratto di S.ta Anna che ha la SS.Vergine che le sta sedendo in grembo et ella trattiene il bambino Giesù che scherza con S. Gio. Battista, in un paese, ma non finito, essendo solo le figure principali ridotte a buon termine, et di questo fa mentione il Vasario¹⁷ nella vita del medesimo Leonardo. L'altro il

¹⁷ Il VASARI, *Le Vite*, ecc. (ediz. Firenze, 1913, p. 496) ricorda la folla dei curiosi che sfilò davanti a quest'opera di Leonardo a Firenze, dove l'espose al pubblico. Il P. Sebastiano Resta in una lettera scritta a G. P. Bellori († 1696) (v.

ritratto al naturale della Duchessa di Borgogna, che fu moglie di Ludovico XII, in un giardino, con bella prospettiva¹⁸. De' quali accennandomsi quello che possa più gradire a S. Em.za, con brevissimo intervallo di tempo lo farò rassettare in maniera, che presto capiterà alle mani di V.S.I., perché ne sia il presentatore». E insiste sull'offerta nella lettera successiva del 7 dicembre.

Nei primi del 1640, in gennaio, il lavoro sui codici continua: «credo che il Padre Domenicano sarà per venirsene, e così gli scrivo sia a ricevere li comandi di Sua Ec.za di V.S. Ill.ma per il compimento di quell'opera, come per qualunque possa servire, e, se saprò che più fare, tanto eseguirò».

Durante il mese di febbraio (v. lettere n. 13-15), l'Arconato scrive per invocare l'aiuto dell'amico Dal Pozzo in varie faccende ecclesiastiche riguardanti Milano, ma alla fine di febbraio una lunga lettera (n. 16) è piena di ringraziamenti per i favori ottenuti; anche Luigi Maria «ritorna consolato della sua pretensione», e Galeazzo, in ringraziamento afferma «circa li scritti di Leonardo s'assicuri V.S. Ill.ma che et io et egli impiegheremo et tempo et opra, per rendere più che sia possibile satisfatione a l'Em.mo Padrone, cui tanto si deve»; la promessa è feconda di nuovi favori per il Domenicano (lettera n. 17).

Ma le grazie ottenute non sospendono l'opera di gratitudine di Galeazzo, il quale, «doppo longo silentio» scrive il 20 giugno 1640: «Il P. Arconati hora che con gl'honori ricevuti col mezzo di lei si trova maggiormente ad impiegare (doppio il servitio di Dio) tutto se stesso per gradire nell'opera da lui intrapresa, va travagliando per finire le parti che concernono l'attione di prospettiva, quali in breve saranno da me inviate, acciò si possa quanto prima perficere costi ciò che s'è cominciato: nè tralascierà di avanzarsi in copiare le altre parti che risguardano l'attione del moto, acciò che uniti questi trattati siino di maggior sodisfatione all'Em.mo comun padrone».

Le lettere successive sono di complimento e di auguri o per insistere in favore dei suoi protetti: nessun accenno più all'opera Vinciana. A questo periodo di

BOTTARI-TICOZZI, *Raccolta di lettere sulla pittura, ecc.*, ed. Silvestri, Milano, 1822, volume III, p. 481) afferma che «Ludovico XII prima del 1500 ordinò un cartone di Sant'Anna a Leonardo da Vinci dimorante in Milano: ne fece Leonardo un primo schizzo, che sta presso a' signori conti Arconati in Milano». Dagli Arconati il cartone passò ai marchesi Casnedi di Milano, quindi al Sagrado di Venezia e nel 1763 a Roberto Udny; più tardi fu acquistato dall'Accademia Reale (Burlington House) di Londra, ove si trova già nel 1791; la notizia è data da A. DE RINALDIS. *Storia dell'opera pittorica di Leonardo da Vinci*, Bologna, Zanichelli, vol. VII delle *Pubblicazioni dell'Istituto Vinciano*, p. 227, sgg.

¹⁸ L'attribuzione di questo ignoto ritratto a Leonardo è nuova, e perché risale all'Arconato, conoscitore non spregevole dell'opera Vinciana, merita attenzione. Ma un tale dipinto pare sconosciuto al Resta, il quale, come ho scritto nella nota precedente, ricorda pure il cartone della Sant'Anna, esistente presso gli Arconato. Fra i ritratti muliebri attribuiti a Leonardo l'unico che ha per sfondo un giardino è quello della Gallerie Lichtenstein, e che va escluso. D'altra parte una «duchessa di Borgogna che fu moglie di Ludovico XII» non si conosce. Prima moglie di Ludovico XII fu Giovanna di Francia duchessa di Berry, figlia di Ludovico XI, morta in concetto di santità nel 1504 a Bourges, dove aveva fondato un monastero delle Suore dell'Annunciazione; questa fu ripudiata dal re, che per fini politici principalmente, sposò Anne di Bretagne, vedova di Carlo VIII. Tanto Anna come Ludovico XII, erano morti quando Leonardo andò in Francia. Non mi è riuscito, d'altra parte, identificare il ritratto di cui parla l'Arconato, e conoscerne le sorti, perché non sappiamo neppure se il card. Barberini accettò veramente l'offerta. Circa il contenuto e le vicende delle «mil'altre preziose cose» esistenti nella Galleria Arconato, v. GRAMATICA, *Le Memorie*, etc., I. cit., p. 64, n. 3. I professori G. Gallavresi e G. Manganelli, a cui mi ero rivolto, mi fanno gentilmente notare che ulteriori ricerche per rintracciare il dipinto attribuito a Leonardo dovrebbero farsi presso il Conte P. Sormani-Andreani di Milano, o presso gli eredi del ramo Arconato estintosi a Parigi: non mi è stato possibile esaurire questa indagine.

tempo (1634-1644) appartiene tutto il materiale di trascrizioni, che raccolte insieme formarono i due codici Ambrosiani H. 227 e H. 228, già del Dal Pozzo, mentre, Luigi Maria Arconato stendeva la «fatica» più grave, cioè il Trattato del moto e misura dell'acqua, che fu offerto al card. Barberini, elegantemente rilegato in marocchino rosso con fregi d'oro e stemma sui piatti. Questo volume ha in fine la nota sottoscrizione:

«Questi sono nove libri del moto et misura dell'acqua di Leonardo da Vinci da diversi suoi manoscritti raccolti et ordinato da F. Luigi Maria Arconati Domenicano M.ro di Sac. Teologia 1643».

Si vede che il cardinale molto discretamente e saggiamente, avvalendosi dei suggerimenti del Dal Pozzo, si contentò di promuovere un lungo lavoro di studi sui manoscritti Vinciani, ma lasciò agli Arconato gli scritti originali di Leonardo; nessun autografo di Leonardo arricchisce infatti la biblioteca Barberini, e neppure disegni Vinciani sono registrati come esistenti nella Galleria di quei Principi.

ENRICO CARUSI

I.

LETTERE DI G. GALEAZZO ARCONATO AL CAV. CASSIAMO DAL
POZZO ED ALTRI

(Roma, Archivio Vaticano, cod. Carpegna n. 160)

1.

f. 78

Milano, 1635 agosto 7.

R.mo Padre,¹⁹

Veggio dalla cortesissima sua quanto desideraria l'Eminent.mo Sig. Card.e di far cavare da libri che presso di me si trovano, ed io voglio essere prontissimo in servire signor di tanto merito e di così rare qualità, perciò anderò trattando con il sig. Alfieri²⁰ del modo essendo scritti alla riversa di caratteri minuti, con infinite figure, e se Sua Eminenza persisterà in questo non mancherò affaticarmi perché ne segui l'effetto, havendo per fermo che trovandovi le materie esquisite per ogni genere Sua Eminenza vorà vadi alle stampe per il publico beneficio, che veramente sarà nuanto io possa desiderare, sì che la Patergità sua con la sua gentilezza esponghi la volontà mia in questo a Sua Em.za con l'apiunta della divotione che io le porto, e con il racordarmegli in gratia che somamente desidero; rendo a V.P. quel più che posso per essersi aricordato di me con questo signore; starò attentendo la resolutione, e con ciò le bacio le mani.

Di Milano li 7 Agosto 1635.

Di V. P. R.

Servitore di tutto cuore
Galeazzo Arconato.

2.

f. 80

Milano 1638 (?) dicembre 19

[Auguri per Natale].

¹⁹ Questa lettera è tutta autografa come pure autografa è la lettera 8, (f. 91 del ms); le altre lettere qui raccolte sono scritte da varie mani e hanno autografa la sottoscrizione.

Il *R.mo Padre* a cui è diretta la presente è probabilmente il P. Antonio Gallo gesuita che ricorrerà altre volte in questo epistolario, (v. lettera 25), e anche» E. CARUSI, Per il «*Trattato della Pittura*» di L. da Vinci, 1. c, p. 426.

²⁰ Ricordato in una lettera dei Mazenta al Dal Pozzo datata il 15 ott. 1631 In LUMEROSO, op. cit p. 257; Il canonico Alfieri era «confidente» del card. F. Borromeo e per testamento aveva «il carico delle stampe».

3.

f. 81

Milano, 1639 giugno 8.

Ill.mo s.r mio Oss.mo,

Qualunque siano le mie qualità, et attioni, mentre mi vengono con tanti economii canonizzate dalla cortesissima lettera di V.S.I. resami dal P. Antonio Gallo²¹ mi darebbero occasione d'insuperbirmene, quando non considerassi, che mirando lei con occhio di benignità ciò' che da me vien fatto per servire l'Em.mo s.r Card.e Patrone e V.S.I., più tosto si può dire che le vivifichi et avvalori, che in effetto tanto meritino, quanto ella prodigamente le esalta et honora. In ogni caso non terminerà qui l'effetto dell'ossequio mio riverente verso S.E., perché fra puoco spero darli maggiori demonstrationi nella cominciata materia del mio dessorio di continuarmele humilissimo servitore. Nella ricuperata mia sanità son andato stimolando per inviarli con il presente ordinario il compimento di ciò che s'è fatto sin qui, ma certi accidenti di chi v'attende, mi priva per bora di questo gusto differendolo però solo alla prossima settimana. E perché con tanto affetto V.S.I. s'è compiaciuta darmi caparra con detta sua lettera di quanto brami favorirmi, non ho voluto tralasciare d'essercitare la sua pronta dispositione, supplicandola di rappresentare all'Em.mo s.r. Card. e Patrone il dessorio ch'io tengo d'ottenere dalla suprema sua autorità la gratia che si contiene nella lettera quale scrivo a sigillo volante a S. Em.za, perchè vista da V.S.I. et sigillata si serva presentarla con l'accompagnamento del suo favore, per intercedere efficacemente quanto dessorio, assicurandola, che la gratia sarà da me stimata in propria persona.

Abbondantemente a V.S.I. mando un'instrutione del bisogno per informare ancora a bocca S. Em.za, mentre non ho ardito osser molto prolisso con principe di tante occupationi, per non esserli con la longhezza troppo tedioso. L'occasione che di presente si ritrova qui il Padre Generale, et il consueto di anticipare questi ufficii per assicurarsi del buon successo d'essi, mi farà parer importuno in supplicarlo di prestezza, perché qui dipende il compimento della gratia. In più non m'estendo, confidando che la immensa benignità di V.S.I. debba far partorire li buoni effetti della gratia quale richiedo da S. Em.za per primitia della mia servitù, con la quale me le consacro humilissimo servitore et a V.S.I. bacio con singlar affetto le mani.

Milano, li 8 Giugno 1639.

Servitore divotissimo
Galeazzo Arconato

Cavagliero del Pozzo (Roma).

²¹ V. lettera n. 26.

4.

f. 84

Milano, 1639 giugno 22.

Ill.mo s.r mio Oss.mo

Saranno effetti dell'innata cortesia di V.S.I. e del prudentissimo suo intelletto l'escusare la dilazione d'otto giorni di vantaggio in ricevere il plicco qual viene congiunto con entro quella parte delle fatiche di Leonardo che m'hanno dato adito alla gratia dell'Em.mo comun padrone et insieme ad esibirmi a V.S.I. partial servitore; et come dissi, che se sentirò d'haver dato in genio nella proposta materia, qui non termineranno li trasporti d'altre opere di sì celebre autore, così col benefittio del tempo non mi scorderò della fede data e di quella obligatione che volontariamente pigliata, la confesso hora dovuta al riverente mio osseguio verso S. Em.za et al merito di V.S.I.

Dalla gran premura, che vederà nell'inclusa, quale mando a sigillo volante diretta al'Em.mo potrà congetturare, qual sii li mio desiderio per la mia terra di Cugiono in questa nostra diocesi, et io che prevedo manifestissimi li scandali, e palpabili li disordini supplico V.S.I. ad accompagnare i miei sentimenti con efficacia tale che ne segui al bramato fine per ben publico, e sodisfatione di questi miei sudditi che resterebbero sconsolatissimi ne avesse luogo il trattato, che si machina costì, della rinontia accennata nella medesima mia lettera; che per non rendermi più tedioso supplico V.S.I. a credermi in parola di cavagliero, che mi movo spassionatamente per la verità e per giustitia e confidato, che mi debba esser mallevadore presso S. Em.za senza più le bacio affettuosamente le mani.

Milano, 22 Giugno 1639.

Di V.S. Ill.ma

Serv.re devot.mo
Galeazzo Arconato.

Sr. Cav. Cass.° dal Pozzo (Roma)

5.

f. 86

Ornavaso, 1639 luglio 31.

Ill.mo sr. mio Oss.mo

Non prima ho accusato la riceuta del suo piegho per mano del P. Gallo per ritrovarme discosto dalla città 60 miglia nella valle d'Ossola, dove ho preso un sito, per schivar i caldi, amenissimo con tanta copia d'acqua e freschura, che veramente non so che sia calore. Rendo mille gratie all'Eminent.mo padrone delle cortesissime sue et dell'honor che mi fa. Et lo potrà V.S.I. assicurare, che spenderò la vita in servirlo. Ho caro gli siano riusciti li scritti. Et l'accennai, che andavo

pensando di farle vedere, dove arriva il mio desiderio, perciò per compiere all'obligatione con l'occasione di questa solitudine ho condotto meco, chi vi attende, e portato alcuni libri, da quali vo facendo cavare gl'effetti del moto, che mi paiono trattati molto degni, e usciti da un cervello bizzarro, ne farò estrarre più si potrà; et perchè chi s'affatica in questo²²; dovrà essere costì per messo settembre, li mostrerà a V.S.I., che, essendo di gusto di S.E., s'anderà compindo il trattato, qual è assai longo; et di più le darà conto d'altre curiosità che mi paiono uscite, come furono, da un ingegno divino.

Se di più m'occorrerà ne' favori di S.E. ricorrerò alla gentilezza sua, et senza più a V.S.I. bacio le mani.

Ornavaso, li 31 Luglio 1639.

Di V. S. Ill.ma

Serv.re devot.mo
Galeazzo Arconato.

6.

f. 87

Ornavaso, agosto 14.

Ill.mo sig.r mio Oss.mo.

Si come dalla larga mano di V.S. Ill.ma ricevei la lettera diretiva al P. Generale così l'invio la qui inclusa risposta, acìò sia rapresentata dal medesimo con quella efcacia si e compiaciuta adoperare per favorirme, né io devo agiongier di più per non agravar la gientilezza sua che saria un far torto ha me medesimo, ma bene aricordandomeli obligatissimo, so averà ricento un'altra mia e non lascio speculare per servirla, e con ciò, ancorandomi in gracia al Padrone, le bacio le mani.

Ornavaso 14 Agosto 1639.

Di V.S. Ill.ma

Serv.re Devotiss.º
Galeazzo Arconato.

7.

f. 89.

Milano, 1639 settembre 15

Ill.mo s.r mio Oss.mo.

²² V. lettera 7.

So ne viene il presentatore di questa mia, che non può essere più mio dipendente di quello che è, et haverà seco alcune fatiche fatte mentre me no son stato in solitudine; spero che da queste materie se ne potranno sciogliere alcune proportionate alle già inviate, e massime il discorso di prospettiva molto corrispondente a quello di pittura già mandato; persuadendomi che debba gradire all'incomparabil finezza dell'ingegno dell'Em.mo Padrone. In ogni caso V.S.I. doverà essermi mallevadore con il rappresentare li reverenti miei affetti per incontrare il genio d'esso Em.mo.

Nel proposito poi delli duplicati favori, con il mezzo di V.S.I., da me ottenuti da S. Em.za, uno de quali è la carta di favore al P. Generale de Canonici Lateranensi, resto con desiderio d'intendere ciò ch'habbi risposto detto Padre Generale, per sapere se s'habbiamo ad aquettare, ovvero interporre nuovi officii per accertare negotio da me tanto premuto. Quanto al secondo della renontia della Cura di Cugiono al Prete Sansonni, esso non è sin qui ritornato, e tengo che la dimora sua costì sii per li buoni effetti dell'autorità fraposta, che però di bel nuovo raccomando a V.S.I. gli buoni progressi e felici esiti d'ambidue, tenendo la persona sua per tramontana de miei significati desiderii con l'adempimento de quali, m'haverà per obligato in eterno, et a V.S.I. bacio con singolar affetto le mani.

Milano, 15 Settembre 1639.

D. V. S. Ill.ma

Ser.re devotiss.mo
Galeazzo Arconato.

Cavaglier Cassiano dal Pozzo, Roma.

8.

f. 91

Milano, 1639 ottobre 4.

Ill.mo sig.r mio Oss.mo.

Dal Padre Antonio Gallo mi è stato consignato la sua con l'anessa del Em.º Patrone diretta al Padre Generale de Canonici Regolari e veramente non posso capire in me stesso della benignità e grandezza d'animo di questo sig.re, al quale rendo mille gratie, e ha V.S. Ill'ma resto obligatissimo della protezione tiene delli interessi d'amici miei che pur son proprii. Credo che a l'arrivo di questa sarà giunto il Padre Domenichano con una mia, se prima non è capitata, così starò attendendo se vi sarà cosa al proposito per poter dar fretta, acìò resti S. E.za e V.S. Ill.ma con gusto, e se in altro vaglio resterò agravato se non sarò adoperato per compire al desiderio mio che non terminerà sin che me durerà la vita; di reintegrare in qualche parte la mia obbligazione, V.S. Ill.ma me conservi in questa

buona gratia e, senza più gli prego da N.S. ogni felicità e le bacio le mani. Di
Milano li, 4 Ottobre 1639.

Di V.S. Ill.ma.

Serv.re devotiss.mo
Galeazzo Arconato.

9.

f. 92

Milano, 1639 novembre 16.

Ill.mo s.r mio ss.mo,

Con lettere scritte dal Padre Dominicano, che costì si ritrova, sono avisato quanto favoritamente sii stato visto e trattato dall'Em.mo s.r Card.e Padrone, et honorato dalla cortesissima protezione di V.S.I. a segno che resto confuso d'haver tanta parte nella gratia di S. Em.za e nella benignità di V.S.I., et havendo scoperto il desiderio che la medesima Em.za tiene d'un ritratto di Leonardo, o pure di qualch'altro suo originale, io non devo nascondere a tanto Padrone, che presso di me sono duoi pezzi di mano di quell'huomo insigne, d'uno de' quali di molta buona volontà, anzi con mio estremo gusto e sodisfatione, ne lascierei l'elezione a S. Em.za, onde egli accrescesse alla sua galleria la memoria di sì gran soggetto, et una testimonianza della mia profondissima devotione.

Uon è il ritratto di S.ta Anna, che ha la S.ma Vergine che le sta sedendo in grembo, et ella trattiene il bambino Giesù che scherza con S.Gio. Battista, in un paese, ma non finito; essendo solo le figure principali ridotte a buon termine, et di questo ne fa mentione il Vasario nella vita del medesimo Leonardo. L'altro è il ritratto al naturale della Duchessa di Borgogna, che fu moglie di Ludovico XII, in un giardino con bella prospettiva. De' quali accennandomisi quello, che possa più gradire a S. Em.za, con brevissimo intervallo di tempo lo farò rassettare in maniera, che presto capiterà alle mani di V.S.I., perché ne sii il presentatore.

Nel particolare poi di quel Prete Aurelio Sansonne che aspira alla rinontia della Cura di Cugiono, restando io assicurato con lettere di S. Em.za e di V.S.I. del giusto impedimento fraposto, perchè non seguisse, acquetai in maniera l'animo mio, et insieme delli huomini di quella mia Communità, che stimai non doversi far altra diligenza, ma essendosi suscitato di nuovo, che ciò non ostante debba riportar la vittoria della sua pretensione, con ritornarsene con le sue bolle ben spedito, non posso se non aprire a V.S.I. il mio seno perché ivi comprenda l'estremo mio dolore, e l'infinita mia mortificatione presso quelli huomini da me tanto al vivo assicurati, quando ciò seguisse; che però se si fosse a tempo di fraporre nuovi ufficii per impedire questo negotio, supplico V.S.I. a credermi, che non sarei per ricever gratia di maggior consideratione, per havervi molti impegnato del mio, oltre li scandali et disordini altre volte rappresentati. Son sicuro che V.S.I. m'haverà ben inteso, onde senzaa più aspettando agiutto, le bacio affettuosamente le mani.

Milano, 16 Novembre 1639.
Di V.S. Ill.ma.

Ser.re divotiss.mo
Galeazzo Arconato.

10.

f. 95

Milano, 1639 dicembre 1.

Ill.mo sig.r mio e sig.r Oss.mo

Di quanto è passato costì nel particolare della rassegna ne devo render gratie a V.S.I. come maggior mottore, havendo visto il tutto e dalle mie lettere, e da quelle del P. Gallo; et il s.r Card. Monti²³ con il quale passo di concerto, mi ha sempre fatto vedere quanto da costì le veniva scritto, et in particolare una lettera del s.r Card. Durazzo²⁴ dove le significava d'haverne trattato al longo con il s.r. Card. Patrone, il quale aderì in tutto a quanto se ne poteva desiderare, e perciò per la passata settimana ne haverà ringratiato il sudetto mio signore; si che non ho havuto per bene passarne altro per hora.

Del disegno che le scrissi non occorre altro, ben potrà V.S.I. da questo conoscere il desiderio tengo di servire. Per quello tocca al Padre non lascio di raccomandarlo alla sua protetione della quale, come di tutti gli altri fattori sarà presso di me perpetua la memoria carica di mille obbligazioni, con che a V.S. Ill.ma bacio affettuosamente le mani.

Milano 7 Dicembre 1639.
Da V.S. Ill.ma

Serv.re Divotiss.mo
Galeazzo Arconato.

Il P. D. Leone Alfieri.²⁵
S.r Cavaglier del Pozzo (Roma).

11.

f. 97

Milano, 1639 dicembre 21.

[Ha saputo da Luigi Maria Domenicano notizie sulla sua faccenda, egli gli ha raccomandato di non discostarsi dalla istruzioni de Dal Pozzo che accetterà qualunque esito avrà la pratica. Porge auguri per Natale].

²³ Monti Cesare milanese.

²⁴ Durazzo Stefano anch'egli milanese.

²⁵ Questo nome è agg. D'altra mano (del Dal Pozzo?): esso non è il canonico più sopra ricordato.

12.

f. 98

Milano, 1640 gennaio 11.

[Si scusa che assente non ha potuto rispondere] in rendergli quel più posso de gratie per quanto si è compiaciuto passare nelli interessi miei...

Hora Sig.r mio, facci capitale d'avermi obligato per sempre... Credo che il P.re Dominicano sarà per venirsene e così gli scrivo sia ha ricevere li comandi di ma E.za e di V.S. Ill.ma per il compimento di quella opera come per qualunque possa servire, e se saprò che più fare, tanto eseguirò. (Alfieri v. lettera 10).

13.

f. 100

Milano, 1640 febbraio 1.

[Parla del Prevosto di Bernate Don Leone da Milano, che pretende essere visitatore dei Canonici Lateranensi della Provincia di Milano, mentre S. Eminenza aveva assicurato il generale dei Canonici Lateranensi che non intendeva per nessuna ragione «levar li Padri dalla, loro libertà» e si raccomanda per mezzo del Dal Pozzo al Card. Barberini].

14.

f. 102

Milano, 1640 febbraio 9.

[Raccomanda Mona. Antonio Rosca teologo e can. della Metropolitana, vicario generale delle monache della diocesi, perchè diventi arciprete della cattedrale].

15.

f. 104

Milano, 1640 febbraio 22.

[Chiede l'aiuto del Dal Pozzo contro il prete Sansonni che si ritrova a Roma «per sforzar le carte nell'ingiusta sua pretensione della rinontia alla cura di Cugiono» e lo tormenta di continuo], per arrivare ai suoi fini et render me incapace del godimento della gratia che per mezzo di V.S. ricevei dall'Em.no commun

Patrone, della repulsa dell'ingiusto contratto che costui si persuaderà con il danaro di stabilire e riportare costì. [Non giova la prova testimoniale che è nelle mani di Mons. Bussoli agente dell'Em.mo Arcivescovo; ai raccomanda vivamente al Card. Barberini].

16.

f. 106

Milano, 1640 febbraio ultimo.

Ill.mo s.r mio, s.r Col.mo.

Ricevo la carta di V.S. Ill.ma delli dieciotto spirante, mentre costì sarà arivata nel medesimo tempo altra mia scritta forsi con più fervore di quello doveva portare la mia modestia, et osservanza verso di lei, ma ne fuicosì veramente stimolato (oltre il proprio desiderio mio) dell'Em.mo nostro Arcivescovo, che trascorsi a supplicarla di ciò, che già liberalissimamente V.S. Ill.ma mi scrive, in che et detto Em.mo et io siamo restati favoriti presso Sua Beatitudine col mezzo dell' Em.mo Durazzo, e certo altro condimento non resta da bramare, solo che mentre a costui è levata ogni speranza di più machinare licentiarlo anche da costì, perchè doppo tanti mesi ritorni alla residenza della sua Chiesa.

Nè di minor consolatione mi è stato l'aviso della gratia compitamente ricevuta dal Padre Arconato, mentre con eccesso della benignità di se ne ritorna consolato della sua pretensione; circa li scritti di Leonardo s'assicuri V.S. Ill.ma che et io, et egli impiegheremo et, tempo, et opra, per rendere più che sia possibile satisfattione a l'Em.mo Padrone a cui tanto si deve.

Resto in maniera confuso delle duplicate gratie, che non ardisco più inoltrarmi in supplicarla per il compimento delli uffitii quei altro Padre, mentre veggo di esser prevenuto dalla benignità di V.S. Ill.ma con la promessa del compimento ancor di questa, che mi farà andar superbo di tanti multiplicati favori, a quali se non con humile silentio et riverente affetto son sicuro di non poter corrispondere, e qui con augurarle ogni maggior accrescimento di stato le bacio le mani.

Di Milano, l'ultimo Febbraio 1640.

Di V.S. Ill.ma

Serv-re divot.mo
Galeazzo Arconato.

17.

f. 108

Milano, 1640 aprile 4.

Ill.mo s.r. mio Col.mo.

La carta di V.S.I. delli 17 da me con sommo desiderio aspettata, mi e stata d'estrema consolatione, che però non devo pretermettere il rendimento dalle gratie, mentre veggo che V.S.I. così discretamente e con tanta prudenza va supplendo alle violentate mie pretensioni troppo tenaci per condescendere alle straordinarie passioni del P.Dom Leone,²⁶ stante che lei esibisse di voler compire alla mia richiesta con maniera più corrispondente, et proportionata di chi deve far la gratia, che alla pretensione di chi la richiede; e certo riconosco, che in questo vi è concorsa al vivo la destrezza di V.S.I., cui mano, e con la raccomandatione di da farsi al Padre Abbate della Pace, perchè se ne serva col Padre Generale, et ove fia il bisogno, non mi posso se non persuadere ottimo fine del mio negoziato.

Del Padre Luiggi Maria non so come formar parola, perchè s'agionge al già ottennio intento del magistero, il decreto che al presente ricevo come preservativo et confirmatione della gratia fatta. Scrivo al Padre Com.rio Generale del S.to Offitio in ringratiamento della gran parte, che ha havuto in favorire il detto Padre, e qui a. V.S.I. bacio con singolar affetto le mani.

Milano 4 Aprile 1640.

Di V.S. Ill.ma.

Serv.re Divot.mo
Galeazzo Arconato.

s^r Cav. Cassiano dal Pozzo (Roma).

18.

f. 109

Milano, 1640 giugno 20.

Ill.mo s.r mio Padron Oss.mo.

Doppo Longo silentio, portano le mie oblicationi di romperlo con ricordarmi a V.S.I. devotissimo servitore, compensando la frequenza delle mie passate lettere con la suspensione che d'alcune settimane in qua ne ho voluto fare, per rissrbarmi a maggiori occasioni di godere opportunamente de favori di V.S.I. Il P. Arconati hora che con gl'honori ricevuti col mezzo di lei si trova maggiormente tenuto ad impiegare (doppo il servitio di Dio) tutto se stesso per gradire nell'opera da lui intrapresa, va travagliando per finir le parti che concernono l'attione di prospettiva, quali in breve saranno da me inviate, acciò si possa quanto prima perficere costì ciò che s'è cominciato ; nè tralascierà di avanzarsi in copiare le altre parti, che risguardano l'attione del moto, acciò che uniti questi trattati siino di maggior sodisfatione all'Em.mo comun padrone, nella gratia del quale mi stimerò da V.S.I. favoritissimo a continuarmi, et ricordarli l'immense mio desiderio di viverle humilissimo et ossequentissimo servitore, mentre il sapere di

²⁶ Don Leone Alfieri, v. lettere 10 e 13

esser a parte anco di quella di V.S.I. è delle maggiori sodisfationi dell'animo mio, con l'affetto del quale, le bacio vivamente le mani.

Milano 20 Giugno 1640.

Di V.S. Ill.ma

Serv.re Divot.mo
Galeazzo Arconato.

19.

f. 111

Milano, 1640 dicembri 12.

[Fa auguri per Natale, poi aggiunge]

E perchè dal P. M. Luigi Maria intenderà i progressi della scrittura, in più non mi estendo che in baciare a VS.I. le mani.

20.

f 113

Milano, 1642 duembre 10.

[Non scrive pensando alle grandi cure del Dal Pozzo, ma non può tralasciare l'occasione degli auguri per Natale].

21.

f. 114

Milano 1643 giugno 17.

Soggiace più che mai a gravissime persecutioni il P. Reg.te Arconati in materia del suo magistero; se io non fossi certificato dalle sue ottime ragioni, non ardirei espormi al periglio di perdere la gratia dell'Em.mo P.ne che gl'apprestò l'ali per questa invidiata ascesa, con far nuove instante per stabilirlo ad onta delli emuli suoi [Insiste nel raccomandarlo e scrive pure al Card.] a sigillo volante con oscuri caratteri, perchè ben inteso da V.S.I. il negotio, sijno, illuminati dal splendore della sua efficace operatione per obligarmi perpetuamente, mentre vivo sicurissimo che sarà per adoprare i più raffinati mezzi che si potrà immaginare per consolarmi. [Seguono complimenti].

22.

f. 115

Milano, 1643 agosto 30.

Riceverà V.S.I. una del P. Aluigi Maria della quale comprenderà come siano caminati li suoi interessi, et della medesima conoscerà il desiderio si tiene d'avansarsi et agiutarlo per sempre [ha tanti pochi meriti presso il cardinale che osa solo raccomandarsi a lui per mezzoo del Dal Pozzo].

23.

f. 117.

Milano, 1643 dicembre 9.

[Porge auguri per Natale].

24.

f. 110

Milano, 1644 gennaio 11.

Se ne viene il P. Luigi M^a Arconati a cotesta Metropoli del Mondo per i buoi fini, quali confidentemente rappresenterà a V.S.I., alla cui presenza non deve comparire senza che io Le significhi il ricevimento in propria persona di tutti quei favori che si servirà alle occorrenze con l'autorevole sua mano comunicarli [seguono frasi di complimento].

II.
LETTERE DI CASSIANO DAL POZZO A G. ARCONATO

(Milano, Archivio Sola-Cabiati).

25.

Roma, 1634 ottobre 16.

Ill.mo Sig.r e Pron. mio Col.mo

Hieri ricevei la di V.S. Ill.ma di 4 corrente e questa mattina dal Padre Bacelliere fra Luigi Maria Arconato Domenicano ho ricevuta l'altra di 15 corrente, per ambidue vedo quanto V.S. Ill.ma s'appaga di quel poco che secondo la mente sua qui s'è procurato operare sì per impedire quella risegna, come per promuovere al Visitorato il Pre. Camisciotto da lei raccomandato. Io, come con altre ho scritto, vi ho poco merito, perchè poco ho affaticato a muovere l'Emo Patrone, che, deferendo quello che deve alle qualità di V.S. Ill.ma, non prima gli hebbi parlato, che hebbe dato ordinationi di quanto si desiderava; pensi V.S. Ill.ma però a favorirmi di suoi comandi per suplir il mio desiderio come quello che non ha havuto il suo luogo per haver fatto quello che si è fatto detto Em.mo Pat.ne al quale tra un par di giorni introdurrò detto Padre che sarà visto da S. Em.za con quell'amovolezza che merita per il suo valore e bontà, e per esser di sangue Arconato. Ho visto il libro che ha copiato che gusterà et è veramente con comodità di tempo da cavar dalle fatiche di quel ingegno del Vinci tutto quello che si può; ma dovrebbe V.S. Ill.ma non affaticar in questo detto buon Padre, ma far, come havevo scritto pregar che si facessi al Padre Antonio Gallo. Nella pretesa carica di Maestro sarà il suddetto servito, come dirà poter bisognare e stiane V.S. Ill.ma certa, alla quale rendendo gratie degli honori che mi fa, le bacio le mani con pregarle tutta la prosperità che desidera.

Di Roma a 16 ottobre 1634.²⁷

Di V.S. Ill.ma

Dev.mo e obb.mo serv.re
Cass.no Dal Pozzo

²⁷ Tanto il nome del mese quanto l'ultima cifra, della data sembrano ricorretti di prima mano, cioè dal Dal Pozzo stesso: il mese *ott.* Sembra corretto su *Dec.* e, il n. 4 sembra corretto su). Cf. le lettere 3, 7, 8, 26, 27, che possono riferirsi a questa, e farebbero supporre che più tardi del 1634 cominciò la corrispondenza diretta fra l'Arconato e il Dal Pozzo.

26.

Roma, 1639 maggio 21.

Molto Rev. P.re mio S.re Oss.mo²⁸

Ho già reso alla P.ta S. con più mie le dovute gratie dell'haver col suo mezo ottenuto quello che si desiderava per miglioramento e accrescimento dell'opera del Vinci, attenderò occasione, servendola di poterlene rendere con veri e reali effetti, non mi sia lei scarsa d'occasione. Invio l'alligata per il Sig.r Galeazzo Arconato, se lei la giudica che stia a proposito, che però la mando aperta la dia, se no, la stracci, e m'accenni come la dovessi precisamente fare, che sarò pronto a servirla. Quello che in essa dico è pura verità; mando doppia coperta, perché se una non stesse bene, serva l'altra con che le bacio di cuore le mani e le prego prosperità.

Se a Lei parrà²⁹ si differisca il far scrivere da S. Em.za al S. Arconati doppo che harà ricevuto non solo quello che già è comparso di trattati del Vinci mi anco quello che s'aspetta dell'ombre e lumi, acciò possi nella lettera avere il tutto.

Di Roma a 21 maggio 1639.

Serv.ro Dev.mo e coll.mo
Cass.no dal Pozzo

27.

Roma. 1639 maggio 21.

Ill.mo Sig.r mio Col.mo

Facevo già un pezzo professione di servitore di V.S. Ill.ma e così m'obbligava la relatione che da molti havevo sentito fare delle rare qualità che adornano la persona di V.S. Ill.ma e massime dalla buona memoria del S.r Gio. Francesco Sacchetti mentre ne discorrevo con l'E.mo mio Sig.re. ma hora ch'io le riconosco per esperienza, mi dichiaro per il più devoto e obligato che habbia tra tutti i servitori suoi. Ha V.S. Ill.ma così prontamente e con tanta cortesia abbracciato di favorire il desiderio che s'haveria di raggiustar quell'opera di Lionardo da Vinci, dell'originale del quale ella è Patrone che non si poteva far più di quello che ella habbi fatto poiché non furon bastevoli le sue gravi occupationi e quel che è più il travaglio della fastidiosa malattia che hebbe a farne restar indietro il riscontro e l'accrescimento di molti capi, e sebene in questo a V.S. Ill.ma è stato gran stimolo il sapere che l'Em.mo suddetto mio Signore godesse che per opera

²⁸ Il P.re a cui è diretta questa lettera, è il P. Antonio Gallo S. I.

²⁹ Questo passo è aggiunto come postilla marginale.

della suddetta devotione di V.S. Ill.ma s'havesse quella nobilissima fatica a goder compenso, non resta ch'io non conosca la gratia, e confessi l'obligatione, poichè per mezo mio dall'istanze portategli dal virtuosissimo P.re Antonio Gallo ha ella havuto questa briga onde non potendo sdebitarmi in altra maniera, gli ne bacio con affetto grandissimo le mani, sperando che se gli si porgerà occasione di honorarmi dei suoi comandi, sia per favorirmene, acciò riconosca con l'opere quello ch'hora è in scritto e con l'affetto del cuore pienissimamente confesso e riconosco di esserle servitore devoto e sommamente obligato. Al sudetto mio Sig.r, come di mano in mano che mi scriveva il P.re Gallo che la fatica s'andava avanzando, da me glene veniva dato raguaglio; così riceverà di mia mano in mano³⁰ però di V.S. Ill.ma quella parte de' discorsi del Vinci che si desiderava, perchè da lei è sta' fatta copiare, e che da me si fa ridurre in forma da accompagnarla al libro che S. Em.za ha, che qualche tempo fa da me gli fu donato e posto nella sua copiosissima e sceltissima libreria, e talvolta potrebbe giunger in tempo l'altra parte che di sopra più mi dice il P.re che s'è V. S. Ill.ma compiaciuto di accrescere e far copiare, trattanti dell'ombre e lumi; ciaschuna volta che li diedi conto dei progressi che si faceva nella detta copia, sempre mi commesse che io ne rendessero in suo nome le dovute gratie, come seguerà anco doppo la consegna de scritti, per lettera, avvertendola di più che come S.E.za non si lascia superar d'humanità e cortesia, sarà tempore dovunque vedesse l'occasione per corrispondere in quello che o per servitio di V.S. Ill.ma o d'amici suoi potesse occorrere, e che fusse d'arbitrio o poter suo, e questo basti circa a detti scritti. Mi rallegro poi con ogni maggiore affetto che superato l'incontro del male, gratia al Sig.re, goda hora buona sanità, che il medesimo in perpetuo gli conservi con accrescimento d'ogni prosperità. Il P.re Gallo gl'havrà significato con che senso io ricevvì l'aviso di quel suo travaglio e conseguentemente m'aiuterà a farla capace della contentezza che sento della sua reintegratione alla pristina sanità e delle obligazioni che professo e professerò sempre alla incomparabile cortesia di V.S. Ill.ma che la metterà di nuovo in opera, se compatirà alla prolissità di questa mia, per fine della quale le bacio le mani con ogni più cordiale affetto.

Di Roma a 21 maggio 1639.

Di V.S. Ill.mo

Dev.mo e obbl.mo serv.re
Cassiano dal Pozzo.

³⁰ In questo passo il foglio è guasto, e la scrittura non è chiaramente leggibile.